

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

Dal Libro dei Salmi (Sal 131,1-3)

¹ Canto delle salite. Di Davide.

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

² Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³ Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Il Sal 131 è molto breve, solo 3 vv., dedicato al tema dell'umiltà e della fiducia in Dio. [1] **Canto delle salite:** שִׁיר הַמַּעֲלוֹת [shyr hama'alot]. Anche questo Sal rientra tra i 15 “Canti delle salite”: manca qui il riferimento esplicito a Gerusalemme, ma c'è un riferimento nazionale nell'ultimo v. **Di Davide:** לְדָוִד [ledavid]. Quattro di questi “canti” riportano nel titolo l'attribuzione a Davide (122, 124, 131, 133). Alcuni notano come le caratteristiche descritte nel Sal (umiltà, fiducia in Dio) caratterizzano anche alcuni episodi della vita del re. **Signore:** יְהוָה [JHWH]. Il Sal si apre con un'invocazione al Signore; l'orante si rivolge direttamente a Dio ed a Lui descrive il suo modo di essere. **Non si esalta il mio cuore:** לֹא-גִבָּה לְבִי [lo' gavaḥ liby]. L'espressione, ed altre simili, si riferiscono all'orgoglio. Esso è visto come la possibile causa del peccato verso il prossimo, ma anche verso Dio, perché potrebbe portare a sentirsi superiori a Lui o anche a dimenticarlo. Ibn Ezra interpreta il termine לְבִי [liby “il mio cuore”], come un riferimento al peccato nel segreto, intimo e non manifesto. **Né i miei occhi guardano in alto:** וְלֹא-רָמּוּ עֵינָי [welo' ramu 'enay]. In parallelo con il precedente: l'idea è quella del sentirsi superiore, del guardare l'altro dall'alto in basso. Altri pensano ad un cercare gloria superiore ai propri meriti. Ibn Ezra, visto il termine עֵינָי [enay “i miei occhi”], interpreta qui una colpa pubblica. **Non vado cercando cose grandi:** וְלֹא-הִלַּכְתִּי בַגְּדֹלוֹת [welo' hilakhty bigdolot]. Lett. “e non andai nelle cose grandi”. Anche qui il riferimento è ad un atteggiamento di ricerca della propria esaltazione. Il termine הִלַּכְתִּי [hilakhty “andai”] è un piel, usato per lo più in testi poetici, ed indica in modo figurato il “modo di camminare nella propria vita” e quindi il comportamento. L'orante si descrive come qualcuno che non cerca di farsi o di mostrarsi grande, ma che conosce e riconosce la propria fragilità ed il proprio posto nella vita. **Né meraviglie più alte di me:** וּבִנְפִלְאוֹת : מִמֶּנִּי [uvenifla'ot mimeny]. Anche questo dipende dal verbo וְלֹא-הִלַּכְתִּי [welo' hilakhty “e non andai”], e si riferisce dunque al cercare cose più alte e straordinarie di sé. Si tratta di cercare qualcosa che non compete, di cui non si ha diritto o che non si ha la forza di ottenere. L'atteggiamento descritto qui è quello di umiltà e di conoscenza dei propri limiti (sociali, fisici, ma soprattutto religiosi). Ricorrono i termini che indicano “grandezza” e “altezza” preceduti dalla negazione לֹא [lo’ “non”]: גִּבָּה [gavaḥ “essere alto”], רָמּוּ [ramu “essere elevato”], בַּגְּדֹלוֹת [bigdolot “nelle cose grandi”] e וּבִנְפִלְאוֹת [uvenifla'ot “e nelle cose meravigliose”]. [2] **Io invece resto quieto e sereno:** אִם-לֹא שְׁוִיתִי וְדוּמָמְתִי נָפְשִׁי [im lo' shiwyty wedomamty nafshy]. Il secondo v. si apre con il termine אִם-לֹא [im lo’ “se non”], che indica una formula di giuramento, con l'intento di affermare che ciò che segue è veritiero. Se precedentemente si era descritto in forma “negativa” (quindi “come non è”), ora invece utilizza la forma positiva. L'orante si rende piccolo, [shiwyty nel senso di “farsi piccolo”], e tranquillo, וְדוּמָמְתִי [wedomamty “rendere silenzioso”]. L'idea è quella di una tranquillità dalle tempeste emotive. In particolare il termine שְׁוִיתִי indica il “rendere piatto”, come il mare in assenza di onde. Allo stesso modo, l'orante rende la sua anima, נָפְשִׁי [nafshy “la mia anima”], serena e tranquilla, prob. perché sa di potersi fidare di Dio. **Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre:** כְּגַמּוּל אִמּוֹ [kegamul 'ale imo]. Prosegue con un paragone: כְּגַמּוּל [kegamul]. Normal-

mente il termine גָּמַל [gamul] (come anche i suoi derivati verbali) indica il “bambino svezzato”, quindi colui che non viene più allattato dalla madre. Intendendo così si potrebbe interpretare che anche il bambino svezzato ha ancora bisogno della madre, e trova in lei sicurezza. Rashi interpreta qui con diverso significato, intendendo che il bambino ha appena smesso di venir allattato, ed è quindi sazio e tranquillo tra le braccia materne. Ibn Ezra, invece, riprende il concetto di וְלֹא־הִלַּכְתִּי [welo' hilakhty “e non andai”], interpretando qui che il bambino appena svezzato non può camminare senza l'aiuto della madre, altrimenti cadrebbe. Comunque il concetto ha in sé il senso di riparo e sicurezza, di tranquillità: l'orante descrive la propria relazione con Dio come quella di un bambino tra le braccia protettive della madre. **Come un bimbo svezzato è in me l'anima mia:** עָלַי נִפְשִׁי כַּגַּמּוּל [kagamul ‘alay nafshy]. Riprende quanto appena detto con alcune differenze: כַּגַּמּוּל [kagamul “come un bimbo svezzato”] è determinato, quindi si riferisce allo stesso bimbo di prima; עָלַי [‘alay “su di me”] forse come termine di paragone (“la mia anima pare a me come un bimbo svezzato”). Oppure si può interpretare che indichi uno stato in luogo (quindi “in me”) e quindi il sogg. sarebbe נִפְשִׁי [nafshy “la mia anima”]. Ibn Ezra interpreta come un imperativo: “la mia anima sia in me come un bimbo”. Altri interpretano il termine כַּגַּמּוּל [kagamul] come un riferimento al “compimento di buone azioni”, come se l'autore intendesse che si sente come colui a cui è stata fatta una buona azione, in un atteggiamento di rendimento di grazie. [3] **Israele, attenda il Signore:** יַחֲלֵ יִשְׂרָאֵל אֶל־יְהוָה [yakhel yisra'el 'el JHWH]. In conclusione l'orante si rivolge a tutto il popolo, passando dalla propria esperienza personale a quella nazionale. L'invito è a seguire il suo esempio, avendo fede e riponendo speranza nel Signore. Accettando l'ultima ipotesi, l'idea è che tutto il popolo riceve grazia da Dio e per questo deve rimanergli fedele e sperare in Lui. **Da ora e per sempre:** מִעַתָּה וְעַד־ : עוֹלָם [me'atah we'ad 'olam]. Se l'atteggiamento del lattante/bimbo appena svezzato è limitato nel tempo, fino al raggiungimento dell'autonomia, l'invito per il popolo è di avere fiducia in Dio per l'eternità. La fede e la speranza in Dio non possono avere limitazioni, ma devono essere un atteggiamento per tutta la vita.

Signore,
 che ci accompagni e ci proteggi
 come una madre il suo bambino,
 donaci un cuore umile,
 affinché, riempiti della Tua grazia,
 possiamo affidarci
 alle Tue amorevoli cure,
 per poter giungere
 alla gioia eterna
 nel Tuo Regno.
 Amen.